

## GIUSEPPINA SCANNI: UNA DONNA IN VIAGGIO TRA LE GIOVANI ITALIANE EMIGRATE IN GERMANIA

Patrizia Salvetti

La figura di Giuseppina Scanni si inquadra nell'ambito dell'attività di tutela che l'associazionismo cattolico e laico, nella sua componente più moderata, svolgeva nel campo dell'emigrazione<sup>1</sup>, in particolare per quanto riguarda i problemi delle giovani emigrate in Germania<sup>2</sup>, anche se non meno rilevante risulta la sua attenzione alle condizioni economiche e sociali delle aree di esodo, in particolare dalla provincia di Caserta e dal Piemonte, e al lavoro a domicilio<sup>3</sup>.

Attiva nel Segretariato permanente femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti, di cui era presidente la contessa Danieli Camozzi<sup>4</sup>, fu

- 
- 1 Giuseppina Scanni (1883-1953), sposata Novi, fondò nel 1910 le Unioni professionali femminili. Sulla sua attività successiva, nel Commissariato Generale dell'Emigrazione, nel Partito Popolare Italiano e nella Democrazia Cristiana durante e dopo la seconda guerra mondiale, cfr. Roberto P. Violi, *Novi Scanni Giuseppina*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III, 2, Torino, Marietti, 1984, p. 604; *Il fondo archivistico del Commissariato Generale dell'Emigrazione (1901-1927)*, Inventario a cura di Piero Santoni, Roma, Ministero Affari Esteri, 1991, pp. 17-18; Cecilia Dau Novelli, *Il Movimento femminile della Democrazia Cristiana dal 1944 al 1964*, in *Storia della Democrazia Cristiana*, a cura di Francesco Malgeri, III, Roma, Cinque Lune, 1989, p. 336.
  - 2 Cfr. Associazione cattolica internazionale per la protezione della giovane. Sezione italiana. Presidenza dell'Opera di protezione delle italiane all'estero, *Circolare*, Torino 1910.
  - 3 Cfr. Giuseppina Scanni, *L'emigrazione delle donne e dei fanciulli dalla provincia di Caserta*, "Bollettino Emigrazione", 12, 1913; Segretariato permanente femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti, *Relazione della sig. na Giuseppina Scanni sull'emigrazione femminile dal Piemonte*, Roma, Tipografia Italia, 1912; Giuseppina Scanni, Segretaria Generale delle Unioni Professionali Femminili di Roma, *Sulle condizioni delle contadine di alcune provincie d'Italia*, "Bollettino degli Agricoltori", 9, 15 maggio 1914; Giuseppina Scanni, *Il lavoro a domicilio*, prefazione del prof. A. Pottier, Roma 1914.
  - 4 Il Segretariato divenne con voto unanime struttura permanente del CNDI (Consiglio Nazionale Donne Italiane) in occasione del Congresso Nazionale Donne Italiane che si tenne a Roma nel maggio 1908. Dal 1913 il Segretariato fu sussidiato dal Commissariato Generale dell'Emigrazione: Beatrice Pisa, *Il Segretariato permanente femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli*

unadelle poche donne borghesi tra le tantedi estrazione sociale aristocratica o alto borghese che operava su mandato della sezione italiana dell'Associazione cattolica internazionale per la protezione della giovane, di cui era presidente Rodolfo Bettazzi, e del Comitato Nazionale Italiano dell'Associazione Cattolica Internazionale delle Opere di protezione della Giovane, di cui era presidente la contessa Maria di Gropello di Bray<sup>5</sup>. Ancorché molto giovane, nel 1910 fu incaricata dal Comitato nazionale italiano di "intraprendere un viaggio di informazioni in Germania, allo scopo di assumere notizie sullo stato delle ragazze Italiane emigrate in quel Paese"<sup>6</sup>. L'attenzione maggiore infatti era rivolta alle giovani che partivano sole, prive della protezione familiare e quindi più esposte ai pericoli della promiscuità – e dell'indipendenza– e bisognose di un'azione di prevenzione dal "vizio" e di un'azione di sostegno, soprattutto morale, ma spesso anche di controllo sulle pessime condizioni igieniche e alimentari.

Scopo di tale viaggio, per l'Opera Cattolica di Protezione della Giovane e per il Segretariato permanente, era coniugare valori religiosi e patriottici, fede, onore e Patria: prendere provvedimenti per l'assistenza e protezione alle emigrate italiane, "acciocché – è scritto nella *Circolare*– nel paese straniero ove si trovano conservino la loro fede, il loro onore e tengano alto il nome dell'Italia". Seguiva l'invito alle persone cui si sarebbe rivolta la Scanni ad "esserle larghe di cortese accoglienza e agevolarle il suo caritatevole compito"<sup>7</sup>. Naturalmente l'ambito in cui la Scanni e tutto l'associazionismo cattolico – ma non solo cattolico – si muoveva era esclusivamente di carattere assistenziale e umanitario, mai rivendicazionista, tantomeno emancipazionista.

Partì per Monaco di Baviera il 15 agosto 1910, avendo come itinerario il sud della Germania, viaggiò per due mesi e riportò in un opuscolo del 16 ottobre 1910 "le notizie, dolorose o liete che siano – col proposito di avere per scorta fedele la sincerità"<sup>8</sup>. Il suo resoconto risulta di grande interesse: i suoi incontri tra donne, seppure di condizioni così diverse, rappresentano una miniera di informazioni che mette in luce con grande lucidità le esperienze e le marcate differenze ravvisate tra le varie zone del sud della Germania: Baviera,

---

*emigranti (1908-1918)*, "Studi Emigrazione", 89, 1988, pp. 28-29.

5 Il Comitato nazionale italiano era nato a Torino nel 1903 ad opera di Rodolfo Bettazzi: B. Pisa, *Il Segretariato permanente femminile*, cit. p. 30.

6 *Circolare*, p. 3. Per un quadro generale sui flussi migratori dall'Italia alla Germania cfr. *L'emigrazione tra Italia e Germania*, a cura di Jens Petersen, Manduria, Lacaita, 1993.

7 *Circolare*, p. 3.

8 *Ibid.*, p. 4.

Württemberg, Alsazia, Lorena, Baden. Seppure accomunate da un comune obiettivo degli imprenditori del massimo sfruttamento delle giovani italiane, emerge un quadro relativamente positivo o, al contrario, devastante, a seconda delle varie realtà e aree geografiche, con un approccio dell'autrice sicuramente "maternalistico", ma mai distaccato e altero.

Di grande interesse risulta anche il quadro dei rapporti di collaborazione con rappresentanti delle istituzioni dello stato italiano, i consoli in primo luogo, con esponenti del mondo religioso, dal vescovo al parroco alle suore e ai missionari, italiani o tedeschi, o con rappresentanti del mondo dell'associazionismo italiano in Germania, principalmente le Società di mutuo soccorso. Oltre alla disponibilità di queste figure a collaborare, sono le ragazze stesse che, almeno a giudicare dal resoconto, sembrano accogliere la Scanni col desiderio di aprirsi, di raccontare, di denunciare: dai livelli di sfruttamento in fabbrica alla qualità del cibo. L'ascolto e la disponibilità da parte della aiutrice è totale: la qualità del lavoro, gli orari, la nocività, i livelli salariali sono quasi sempre motivo di lamentela. Ma la sua attenzione verte anche sui problemi legati alla morale, al decoro e alla onorabilità delle ragazze, pensionanti principalmente negli *heime*, ricoveri del tipo di casa-rifugio o casa-famiglia, con vitto e alloggio a prezzi molto bassi, costruiti accanto o talvolta dentro la fabbrica o comunque gestiti dal suo proprietario, che può avere così il controllo della propria forza lavoro. La contropartita richiesta dal proprietario era una disciplina ferrea e, spesso, il controllo e la gestione di quel pochissimo tempo libero su cui le operaie italiane potevano contare.

Le ispezioni della Scanni negli *heime*, sulle loro condizioni igieniche, sulla qualità e quantità di cibo, avviene liberamente, senza alcuna censura da parte delle direttrici delle case. Secondo l'orientamento delle associazioni che la incaricano del viaggio, si mostra apertamente favorevole alla scelta dell'*heim*, piuttosto che all'affitto di camere nel mercato locale, sia perché le ragazze risparmiano di più e mandano a casa una maggiore quantità di rimesse, ma anche e soprattutto perché in tal modo le giovani rimangono chiuse, isolate dal paese, represses nel loro desiderio di autonomia e indipendenza e di gestione del loro pochissimo tempo libero, protette dai rischi dei contatti con persone all'esterno della casa. Per le ragazze è una soluzione troppo limitante: non è un caso che uno degli *heime*, nel Württemberg, venga chiuso e destinato a ospizio per bimbi tedeschi, dato il rifiuto delle giovani italiane di abitarvi<sup>9</sup>.

### 1. In Baviera

In Baviera la situazione si presenta molto preoccupante: in base alle informazioni che la Scanni riceve, solo 2.000 italiani su 18.000 restano in in-

---

9 *Ibid.*, p. 10.

verno nel distretto di Monaco, gli altri sono migranti temporanei. Le “nostre italiane” non lavorano nelle fabbriche ma come venditrici ambulanti o fioraie o, in gran parte, modelle, – termine che probabilmente la Scanni usa come sinonimo di prostitute – specie quelle che vengono dalla provincia di Caserta – zona che la Scanni andrà a visitare descrivendone poi le condizioni di partenza. Esse infatti “vanno all'estero per cercar lavoro come le altre, e cadono poi nel laccio lusingandosi di lucrare delle migliaia [sic]”. Condizione dolorosa, perché “molte ne muoiono giovanissime, dopo infermità lunghe e penose, fra miserie e stenti”. L'intervento di tutela in questi casi è quasi disperato: “difficile molto l'occuparsi, e tanto più sperarne la riabilitazione”, tranne che un tentativo di salvaguardare le adolescenti, “onde non abbiano a seguire le incaute orme delle prime e cascar nella rete”<sup>10</sup>.

Le ragazze che vengono dal nord Italia, cioè dal Trentino e dalla provincia di Udine, fanno invece le venditrici ambulanti: vendono gelati d'estate e castagne d'inverno. La descrizione delle condizioni di lavoro è drammatica, anche per le conseguenze sul piano morale: “il padrone alloggia ventisette tra ragazzi e ragazze. L'età va dai 14 ai 19 anni, le paghe non superano i mk. 20 al mese: l'orario di lavoro dura dalle 6 del mattino alle 8.30 di sera; né la domenica differisce dagli altri giorni. D'inverno, quando alla vendita dei gelati succede quella delle castagne, l'orario si prolunga, e le venditrici restano in giro qua e là nelle varie osterie, fino alle undici e mezzo o mezzanotte”.

Non va meglio per quanto riguarda le condizioni di vitto e alloggio, che “lasciano molto a desiderare; visitai i dormitori respirando a stento pel cattivo odore che c'era: biancheria sudicia e vestiti mezzo sbrindellati penzolavano dalle pareti: i letti disordinatissimi: un insieme di miseria e di sudiciume, che faceva contrasto con quella gioventù fresca e vigorosa”.

Commuove la nostalgia, la “triste dolcezza” con cui le ragazze parlano delle famiglie lontane, della loro “gran miseria”: “dei fratellini che cercavano qualche pretesto per allontanarle dalla tavola e mangiare intanto la loro porzione di polenta o di pane...insomma cose strazianti davvero”. Su questo degrado l'autrice sospende il giudizio, rinunciando a facili moralismi: “Come facciamo presto a condannare gli altri, a giudicare sconsigliate o disamorate le mamme delle nostre piccole emigranti se non pensiamo che, alle volte, il bisogno soffoca la riflessione e la tenerezza!”<sup>11</sup>.

Ma in Baviera c'è ben di peggio, a suo giudizio: “Che dire delle giovanette fornaciaie, le quali, pur lavorando da mattina a sera, trasportando pesi riconosciuti superiori alle loro forze, vanno poi a riposare le tanto stanche membra in un angolo della fornace stessa, vero covo da bestie, dopo la ter-

10 *Ibid.*, p. 5.

11 *Ibid.*, pp. 5-6.

za razione di cattiva polenta e di cattivo formaggio?”. Un padronato spietato, quindi, seppure con qualche eccezione: “Qualche Accordante un po’ più cristiano e ragionevole s’è ricordato di avere alla sua dipendenza non cani, ma uomini”, almeno nel vitto e ha assunto una “cuciniera” italiana. Ma l’orario di lavoro supera sempre le norme tedesche, che limiterebbero alle 10 ore l’orario di lavoro: “quasi dappertutto fanno lavorare 12 e 13 ore senz’alcuna eccezione pel sabato: anzi, parte della domenica è impiegata dalle fornaciaie a rammen-dare e a lavare la loro biancheria e quella degli uomini”.

Le ragazze hanno molta voglia di narrare le proprie “angustie”; inoltre raccontano che quel po’ di risparmio così faticosamente raggranellato e mandato a casa “sparisce subito nella fauci dei creditori. Vi sono sempre tanti debiti da pagare”. Anche l’analfabetismo di queste ragazze toglie loro qualsiasi possibilità di denuncia: “quante volte vorrebbero saper scrivere con chiarezza per ricorrere al consiglio ed all’aiuto del signor Console o del Sacerdote missionario dell’Opera Assistenza!”.

Presso Augsburg c’è una filanda il cui proprietario cerca un centinaio di ragazze: la soluzione che la Scanni vede come più sicura e protetta è quella di un *heim*, perché, “oltre ad essere un asilo sicuro, potrebbe agire come centro di raccolta delle italiane abitanti in quel paese e nei dintorni”<sup>12</sup>.

Scanni conclude il viaggio in Baviera ringraziando, tra gli altri, il console di Monaco edon Baggini, missionario “zelantissimo” dell’Opera Bonomelli, per l’appoggio ricevuto in questo viaggio.

## 2. Nel Württemberg

In questa regione lavorano molte ragazze italiane, nelle filande, nelle fabbriche e nelle fornaci. “È da deplorarsi, però, che la maggioranza di queste ragazze si rifiuti di alloggiare negli appositi *heime*, i quali o son diretti dalle Suore o da signore tedesche e presentano, oltre il vantaggio della sicurezza morale, anche quello dell’economia”<sup>13</sup>. La Scanni riporta l’esempio dell’*heim* di una filanda a Esslingen, che trova ottimo, ma dove solo 30 ragazze su 60 accettano di abitarvi: “Esso è diretto dalla signorina Wentsch, la quale parla abbastanza bene la nostra lingua; vi regna il massimo ordine e c’è un insieme di gaiezza e di benessere che invita a restarvi: graziose e pulitissime le camere, ciascuna con tre o quattro letti, nelle quali ogni ragazza dispone del suo piccolo armadio: grande e allegra la sala da pranzo con pianoforte e fonografo: la domenica la Direttrice vi fa cantare e ballare le ragazze. A Natale c’è gran festa con dialoghi e musica: vi interviene il Sacerdote missionario per la predica in italiano, poi vengono distribuiti i doni, che il padrone fa a ciascuna operaia”.

12 *Ibid.*, pp. 7-8.

13 *Ibid.*, pp. 8-9.

Persino il vitto è dignitoso anche se, essendoci ragazze sia tedesche che italiane, “il pranzo presenta delle difficoltà pei differenti gusti”. Naturalmente il costo dell'alloggio e della pensione viene trattenuto dal proprietario dalla paga. L'orario è di 10 ore di lavoro<sup>14</sup>.

A Plöchingen la situazione è ben più difficile, per la “sconsideratezza” delle giovani italiane e il loro rifiuto di accettare di vivere dalle suore: vi dimorano 80 italiane, “le cui miserie d'ogni sorta impressionarono l'ottimo Vescovo”. Questi, “generosamente, fece costruire un apposito *heim*, spendendo mk. 90 000. Alla direzione v'erano delle Suore intelligenti e buone, che accordavano ogni onesta libertà e contribuivano a rendere gradevole la casa ospitale: ma le nostre sconsigliate ragazze avevano troppo l'abitudine, ormai, di vivere senza obbedienza e senza freno, e quindi, invece di accorrervi ed esser grate di tanto beneficio, preferirono restare qua e là presso le famiglie tedesche”<sup>15</sup>.

Il consiglio del missionario, che la Scanni fa suo, è quello di fare pressione sulle famiglie delle ragazze. “L'ottimo D. Leopoldo Kürz, Missionario per gl'italiani, il quale, benché tedesco, è premurosissimo pei nostri connazionali, suggerisce di far ben comprendere ai parenti i vantaggi dell' *heim* e di richiedere tutta la loro affettuosa autorità per indurre le ragazze a restarvi. Vi sono delle mamme accorte, le quali dall'Italia scrivono al Missionario per informarsi se le figliuole si conducono bene e se abitano l'*heim*, pregando, se mai a ciò si rifiutassero, di rimandarle immediatamente a casa”<sup>16</sup>.

### 3. In Alsazia

La Scanni trova in Alsazia una situazione modello: le risulta che vi dimorino circa 7.000 italiani, di cui circa 1.000 donne, famiglie intere in cui l'uomo lavora e le mogli stanno a casa ad accudire i propri figli. Situazione ottimale, tranne che per il clima: “Gl'italiani che trovansi in Alsazia, specialmente quelli che abitano Strasburgo, potranno rammaricarsi di non avere il loro bel cielo azzurro, d'essere esposti ad un clima più rigido; ma le malinconie dell'esule non le conoscono né punto né poco”. Della Germania da lei visitata, l'Alsazia è l'unica esperienza soddisfacente: “L'organizzazione che tra essi [italiani] esiste dovrebbe servire di esempio e di modello per tutti gli altri centri immigratori importanti, ed allora sì che ci sarebbe da esultare!”<sup>17</sup>.

La Scanni quindi si mostra non tanto contraria alla scelta di partire,

---

14 *Ibid.*, p. 9.

15 *Ibid.*, pp. 9-10.

16 *Ibid.*, p. 10.

17 *Ibid.*, p. 11.

quanto all'emigrazione delle ragazze sole. Invece è favorevole alla partenza di famiglie intere, sostenute da un associazionismo ricco e vario, di tipo religioso, di tipo assistenziale e persino di tipo ricreativo. Il successo dell'esperienza alsaziana deve molto all'attività del Circolo cattolico italiano, 399 soci, "del quale affermano il più gran bene persone d'ogni partito". Teatro e biblioteca del circolo accolgono la domenica i soci e le loro famiglie: "Vi sono libri di storia, di geografia, di scienze fisiche, di scienze sociali, romanzi onesti, soggetti religiosi, racconti, fiabe, né mancano riviste e giornali delle principali città d'Italia"<sup>18</sup>.

Non meno utile, secondo la Scanni, l'azione di un Segretariato Operaio, annesso al Circolo, "che assiste i soci in tutte le contingenze economico-sociali e si estende a chiunque trovasi in bisogno, senza far distinzione né per religione, né per politica". Non solo: il Circolo ha istituito una Cassa di risparmio all'interesse del 3,50%, poi una Società di Mutuo Soccorso per i casi di malattia dei soci, Società che promuove tra i suoi soci le iscrizioni alla nostra Cassa Nazionale di Previdenza, aiutandoli gratuitamente.

Non manca l'elemento ricreativo. Il Circolo, "a guisa d'inesauribile fonte d'amore, studia di soddisfare anche i loro desideri; la Sezione Filodrammatica procura il più gradito passatempo ai soci" e "pei soci, ancora un beneficio: la Cooperativa di consumo" che vende prodotti italiani a prezzo di costo. A Natale, per concludere, "non manca la festa di rito, e v'è la premiazione pei ragazzi, la gran tombola gratuita per tutti; a Capo d'Anno la cena sociale [...] Vi regna il massimo brio, e il nome della bella Italia è sulle labbra e nei cuori di tutti!"<sup>19</sup>.

Naturalmente gli italiani osservano i loro doveri religiosi "con lodevole esattezza": la predica durante la Messa domenicale è tenuta in italiano dallo stesso Monsignor Hommel, Direttore del Circolo: "bisognerebbe dire è il Mago del Circolo" Quindi "riconoscenza sincera pel benemerito Sacerdote".

#### 4. In Lorena

La situazione di maggiore degrado per le donne, secondo la Scanni, è in Lorena, dove ne vivono circa 4.000 su 30.000 italiani: "gli uomini sono occupati nelle miniere e nelle officine, le donne tengono pensione pei lavoratori". Molte donne parrebbero dedite alla prostituzione e "conducono vita sì scandalosa ed abietta da far proprio vergogna all'Italia nostra". Ne consegue un degrado sociale generale: "Le strade, in Metz, abitate dagli italiani sono ritenute pericolose e sconvenienti, e la gente onesta evita anche di passarvi. Le cosiddette pensioni altro non sono che il ritrovo dell'umidità, del sudiciume

---

18 *Ibid.*, pp. 11-12.

19 *Ibid.*, pp. 12-13.

e della disonestà: in ogni letto dormono due pensionanti il giorno e due la notte, e, se narrassi che quel medesimo letto accoglie, quando è libero, la pasta da lievitare e le spianate pei tagliatelli, ciò sarebbe nauseante ma, purtroppo, vero, e fornirebbe un esatto giudizio sulla massaia. La medesima nettezza che osserva per la casa, la sciagurata donna l'osserva per la sua coscienza e...basti per intendere"<sup>20</sup>.

In Lorena le donne raggiungono livelli di degrado superiore a quello degli uomini: "Chi conosce quella gente dice e sostiene esser le donne cento volte peggiori degli uomini: almeno quei poveretti hanno delle attenuanti, perché è forse il loro mestiere stesso che li rende quasi selvaggi" [...] non si sarebbe mai detto che fossero figli d'una nazione civile!".

Del tutto inutile si è rivelato qualunque tentativo di intervento della Chiesa: "i buoni Missionari s'adoprono con ogni premura per migliorarli, ma nelle donne, più che negli uomini, trovano gente rozza, ineducata, ostinata nel male, proprio cattiva di cuore". Nessuna indulgenza da parte della Scanni nei confronti delle giovani italiane: "schiave del vizio più sfrenato, abbandonano, senza pensarvi due volte, i figliolotti in tenera età, passano il confine e se ne vanno in Francia a viver vita più scellerata e disonesta, che osano chiamare, con tutta semplicità, 'moda del paese'".

Parrebbe un destino già segnato, chi non è malvagio è ignorante e anche lui, secondo la Scanni, destinato a perdersi: "Per queste persone, che non potremo chiamare mal seme di Adamo, ma che accennano a divenirlo, sarebbe indispensabile un'assistenza energica, diretta alle donne più che agli uomini, perché esse, una volta tornate al lume della virtù, influirebbero moltissimo a risvegliare i buoni sentimenti nei mariti e nei figli". Velleitario quindi, secondo la Scanni, qualunque tentativo o speranza di elevare le condizioni morali degli italiani della zona: "In Lorena, dunque, le condizioni sono veramente disastrose: generale giudizio è che laggiù non sia raccolta che della canaglia, che chi dicesse di volersene interessare, nella speranza di riabilitarla, sarebbe accolto da uno scettico sorriso"<sup>21</sup>.

## 5. In Baden

Anche in Baden la Scanni verifica la stessa resistenza o rifiuto delle ragazze a vivere nell'*heim* dello stabilimento. A Radolfzell, per esempio, su 120 operaie solo 75, quasi tutte emigrate dal Veneto, vi abitano nonostante sia di buon livello. Diretto da suore cattoliche "è ampio, comodo e vi si gode un panorama incantevole: v'è riscaldamento, luce elettrica e camera da bagno: il nutrimento è abbondante e di buona qualità". Interrogate dalla Scanni, le ra-

20 *Ibid.*, pp. 13-14.

21 *Ibid.*, pp. 14-15.



gazze si lamentano quasi solo del cibo, cucinato “alla tedesca”: “capriccio non è, perché gioventù che lavora ha bisogno di nutrirsi, e se il cibo non è gradito allo stomaco può, col tempo, riuscire perfino nocivo”<sup>22</sup>.

“Le Suore mi dissero che le italiane non sono, in realtà, cattive; giungono molto rozze, ma subiscono in breve l’influenza dell’ambiente e migliorano. Dovrò aggiungere, mio malgrado, che sono quasi tutte analfabe e che ai tentativi fatti nello *heim* per insegnar loro a leggere e a scrivere pochissime hanno corrisposto”. Anche sul piano della moralità, il confronto con situazioni più degradate le fa affermare: “si sa che c’è di peggio ancora negli altri centri, onde potremo dire: contentiamoci!”.

La conclusione a cui giunge la Scanni pare quasi un appello, peraltro utopico, a non far emigrare da sole le ragazze italiane: “Potremo noi lagnarci se questi poveri fiori, che lasciamo incolti, trapiantati da un suolo all’altro, presenteranno aspetto selvaggio e sgradevole? Coltiviamoli qui, nel nostro giardino, ed essi recheranno ovunque l’effluvio soave dell’itala virtù!”<sup>23</sup>.

## 6. Conclusioni

Giuseppina Scanni continuò la sua opera e le sue inchieste negli anni seguenti, con un impegno politico svolto principalmente nel sindacalismo cattolico. Nella sua attività, ma in generale nell’attività di questo tipo di personale impegnato nelle organizzazioni sociali cattoliche, si coglie l’attitudine e la sensibilità a inserirsi – e non a opporsi – nelle trasformazioni in corso in una società che va modernizzandosi e nelle sue contraddizioni, per regolarle nelle varie forme associative.

Come altre cattoliche impegnate nell’associazionismo femminile<sup>24</sup>, la Scanni coniuga una cultura molto conservatrice per quanto riguarda la famiglia, considerata naturale e sacra, come pure sacro e immutabile vede il ruolo delle donne all’interno della famiglia, con una attività personale che di fatto è da donna emancipata, almeno per l’epoca, come fin da giovane mostra viaggiando da sola all’estero e poi in varie regioni d’Italia. La compresenza, talvolta la contraddizione, di elementi conservatori con elementi modernizzanti, sia in campo economico sindacale, con le Unioni professionali femminili, sia

22 *Ibid.*, pp. 15-16.

23 *Ibid.*, p. 16.

24 La complessità dell’impegno delle donne cattoliche all’interno dell’associazionismo femminile risulta dalla recente storiografia sul tema: Beatrice Pisa, *Donne cattoliche in guerra, 1914-1918*, in corso di pubblicazione su “Percorsi storici”; Paolo Gaiotti Di Biase, *Vissuto religioso e secolarizzazione*, Roma, Studium, 2006; Cecilia Dau Novelli, *Società, Chiesa e associazionismo femminile: l’Unione tra le donne cattoliche (1902-1919)*, Roma, AVE, 1988.

in campo politico, con l'azione per il voto alle donne all'interno del Partito Popolare Italiano di don Sturzo, ne fa un personaggio di rilevante interesse nella politica della prima metà del Novecento.